

A Parrocchia Maria Madre della Chiesa
Via Alessandro Specchi 98 Siracusa – tel 334 1120921 – carlodantoni@libero.it
parrocchiamariamadredellachiesa.com
facebook : Parrocchia Maria SS Madre della Chiesa - Bosco Minniti

SETE DI PAROLA

17 – 23 settembre



Ripeto e ancora sottolineo quello che da sempre so perché me lo raccontano gli immigrati che da anni mi onorano del loro passaggio in parrocchia e abitano con me: quello che vediamo in televisione ci parla di una emergenza. Sì, troppi ne arrivano a Lampedusa e in altri posti. MA il problema non si risolve fermandoli in mare o non facendoli partire. Quello di cui nessuno parla è: CHE COSA CONTINUA A SUCCEDERE IN AFRICA CHE LI FA SCAPPARE TUTTI ? Ma davanti a questa domanda tutti restano zitti e la buttano nella spazzatura. In Africa continua il nostro sfruttamento delle risorse immense di quel continente. Il colonialismo esiste ancora. I popoli africani non possono godere delle ricchezze delle

loro terre perché ce le siamo comprate noi al prezzo che abbiamo deciso noi. I capi di Stato africani governano perché altri ce li hanno messi e non per libere elezioni. Ed essi sono coloro che garantiscono i colossi economici e svendono le loro patrie. Sono personaggi quanto mai ricchi perché contrattano le risorse dei loro Paesi come se fossero proprietà privata loro. E se qualcuno si comporta diversamente, subito avviene un colpo di Stato e viene sostituito.

All'Africa tutti vendono armi perché si possano scannare tra di loro e ingrassano le industrie che le producono.

L'Africa non è degli africani, da secoli.

In questo momento Cina soprattutto e Russia si stanno comprando o affittando migliaia di ettari di terra per seminarli e poi portarsi il prodotto a casa loro.

I cambiamenti climatici, certamente non provocati dagli africani, stanno desertificando grandi territori prima fertili.

I mostri del mondo devono lasciare finalmente libera l'Africa ! Ma saranno mai d'accordo la Cina, la Russia, gli Stati Uniti, la Francia e così via !

MAI LO SARANNO.

L'EUROPA, CHE E' SOLO UNA DEBOLE STUPIDAGGINE FALLITA è capace solo di balbettare le sue parole: *fermiamoli, blocchiamoli, respingiamoli, ci stanno invadendo.....* E quelli che riescono a mettere piede da noi sono proprio come le mosche che cadono nelle ragnatele dei ragni: ragnatele fatte da infinita burocrazia, sfruttamento nel lavoro, enorme difficoltà ad affittarsi una casa. Eppure mi risulta che sono tanto migliori di noi. Infatti sono capaci di rischiare anche la vita pur di regalarsi una speranza di rispetto da passare poi ai loro figli. Se avessero la possibilità di frequentare scuole professionali, darebbero il meglio di se.

Ma questo è il tempo dei vecchietti che siamo noi europei, con l'anima rachitica e la mente persa. Ed è il tempo di chi ha una grande fame arretrata (per esempio i cinesi, i polacchi, gli ungheresi

Stiamo dando spettacolo del peggio che c'è in noi. E i salvini e la meloni così diventano statisti. Così come la Bor Den Lain in Europa, Biden in America, Putin in Russia, Cip Cip Cin in Cina..... E a Sinistra che si dice? Perché, esiste la sinistra? Da quella parte io sento solo cani che abbaiano perché gli hanno occupato la cuccia di Palazzo Chigi e ci vogliono tornare. La Scy Lain è la più arrabbiata di tutti.

Caro Mimmo Lucano, quanto ci manchi. Ma eri troppo serio, troppo lungimirante, troppo diverso da chi non vede "PERSONE" ma "CLANDESTINI". E comunque, non dimentichiamo una preghiera per l'anima di Oriana Fallaci Dio ce l'abbia in gloria. Amen.

Io Capitano: Matteo Garrone al Festival del Cinema di Venezia ha vinto il leone d'argento con un film che racconta una moderna odissea

Il regista Matteo Garrone porta sul grande schermo l'avventura di Seydu e Moussa: dalla scelta avventata di due adolescenti di Dakar, nasce una moderna Odissea, un viaggio all'inferno raccontato in uno dei più intensi film realizzati in Italia negli ultimi anni. Quanti Seydu e Moussa sono passati da Bosco Minniti. Quante storie di ragazzi coraggiosi che Dio ci ha dato!

È molto complicato tradurre a parole le emozioni che "Io Capitano", il nuovo film di Matteo Garrone, porta con sé.

Ma se una recensione ha ancora un senso, è proprio quello di aiutare lo spettatore a capire, scegliere, di incuriosirlo senza svelare troppo. Dunque, incamminiamoci insieme in questo percorso, che è iniziato in sala (il film è appena uscito) e che passando da queste pagine arriva fino a voi. Sei un ragazzo, hai sedici anni, vivi in Senegal e con tuo cugino non vedi l'ora di scappare. Una casa ce l'hai, l'amore della tua mamma e delle tue sorelle anche, vai a scuola, hai poco ma non ti manca nulla. C'è però un richiamo forte con cui sei cresciuto e che arriva incessantemente attraverso la tv, la radio, il tuo smartphone e si chiama Occidente.

Ami tutto ciò che l'Europa rappresenta, per questo il tuo futuro lo immagini lì. E lo sogni forte, con l'ingenuità di un bimbo, proiettandoti in un'immagine irrealista: vuoi diventare famoso, un rapper o un calciatore, vuoi essere ricco e libero e pensi che questo possa accadere una volta arrivato in Italia.

Non importa se ti dicono che stai sbagliando, non

importa se provano a disilluderti. Tu vuoi partire. E lo fai proprio con tuo cugino, zaino in spalla e via.

Così, dalla scelta avventata di due adolescenti di Dakar, nasce una moderna Odissea, un viaggio all'inferno raccontato in uno dei più intensi film realizzati in Italia negli ultimi anni.

Perché grazie alla storia di Seydu, così si chiama il protagonista dagli occhi liquidi di "Io Capitano", entriamo in un deserto umano di sabbia e violenza, un labirinto di vento senza scorciatoie, da attraversare con indosso solo una maglietta da calcio logora e un paio Nike.

La contraddizione di due mondi, Africa e Europa, sta anche in questi piccoli dettagli. Il punto di vista si ribalta, noi che nei decenni abbiamo visto gli arrivi dei profughi sui barconi, assuefatti dai notiziari che elencano gli sbarchi – echeggiano ormai vuote nelle nostre case le parole dei TG: "Lampedusa, nella notte arrivati in 130" – ora possiamo vedere che dietro a quel numero ci sono delle persone, con la loro valigia di dolore e speranze.

Per questo "Io Capitano" è un film coraggioso, perché senza pietismi scava nella realtà, nelle esperienze vissute in presa diretta dai migranti. E perché anche grazie alle inaspettate incursioni oniriche, come zucchero a velo su una torta al cioccolato, ci offre un racconto che parla

direttamente alla nostra anima. Quello che Vittorio De Sica ha fatto con “Ladri di Biciclette”, quello che Roberto Rossellini ha fatto con “Roma Città Aperta”, Garrone l’ha fatto con “Io Capitano”. **E non stupisce che alla proiezione al Festival di Venezia sia stato osannato, perché finalmente questo film dà uno scossone al cinema italiano**, tenendoci incollati al

seggolino con una storia universale,

una via crucis in lingua wolof

che non lascia

spazio a scroll sul

cellulare. “Il 70% degli

africani sono giovani e

hanno il legittimo

desiderio di

migliorare la loro vita,

essere liberi di circolare

così come io da

ragazzo volevo andare

in America.

È un fatto di giustizia:

perché ai loro

coetanei europei è

permesso andare in

Senegal in aereo e loro al

contrario devono

affrontare un viaggio della speranza senza sapere se arriveranno vivi? C’è un tema di libertà, di libertà di circolazione e di giustizia”, ha commentato il regista Matteo Garrone.

Ora una domanda sorge spontanea: può un film così forte sensibilizzarci, cambiare il nostro immaginario collettivo?

Può un film spiegare ai governi più reazionari che questi migranti stanno affrontando in silenzio una moderna Shoah e che hanno bisogno di aiuto e non di porti chiusi? Può un film aprire gli occhi della comunità internazionale? Risposta facile non c’è. L’unica certezza dopo aver visto “Io Capitano” è che ad ogni vita persa nel Sahara, nei lager libici, ad ogni morto nel Mediterraneo, penseremo all’avventura di Seydu e Moussa. E non saranno più morti

anonimi ma macigni sulla coscienza. Di tutti.

Maddalena Messeri

“Noi abbiamo girato “Io Capitano” in Senegal ma anche in Marocco, quindi in questo momento il nostro pensiero va alla tragedia che ha colpito quella nazione” ha detto il regista. A **Seydou Sarr**, ventunenne senegalese, il **Premio Marcello Mastroianni come giovane attore emergente** grazie all’interpretazione nella pellicola “Io Capitano”. Il regista dà poi la parola a **Kouassi Pli Adama Mamadou**, attivista del Centro sociale ex Canapificio e del Movimento migranti e rifugiati di Caserta, alla cui storia si è ispirato. “Il film racconta una realtà vera”, sottolinea Mamadou. “Io sono riuscito ad arrivare in Italia, ma vorrei che dedicassimo questo premio a tutte le persone che non sono potute arrivare a Lampedusa. E vorrei ricordare che quando c’è la voglia e la necessita di partire, nessuno ti può fermare. Occorre dare il diritto di accesso a noi giovani, il visto per viaggiare, e credo che sarebbe lo strumento per sbloccare il traffico di esseri umani”. Per Mamadou, **“un canale di ingresso regolare, come ha detto anche il presidente Mattarella, aiuterebbe ad affrontare il problema.**

Lettura di Maddalena Crippa al Teatro greco di Siracusa della canzone di

Benson Sakey

Arrivò sulla costa di Siracusa un barcone pieno di profughi stremati dal viaggio. Erano tutti provenienti dall’Africa centro occidentale. Uno di essi, un ragazzo di 16 / 18 anni morì subito dopo per i troppi stenti patiti. In seguito ne rintracciammo il fratello e così sapemmo che si chiamava



Benson Sakey. Non era morto un cane né un anonimo e non potevamo sopportare l'idea di fargli dare una frettolosa sepoltura senza neanche una lapide, senza neanche un fiore e nella indifferenza della città. Riempimmo le mura di Siracusa con duecento inviti a partecipare al funerale nella chiesa di Bosco Minniti. Il funerale di "CLANDESTINO". Così lo chiamammo, sia perché non conoscevamo ancora il suo nome, sia per sbattere in faccia al "civile" occidentale il criminale tentativo di spogliare di ogni dignità chi arriva da noi in cerca di futuro, vita, sicurezza e si vede derubato subito anche del suo nome. Almeno un migliaio di persone furono presenti e tutte le autorità locali. Quel ragazzo fu salutato da essere umano e tutti piansero per il suo sogno stracciato.

I suoi amici mi dissero i loro sentimenti, cosa pensavano e il mio compito fu di esprimerli in parole scritte che sono esposte in chiesa a Bosco Minniti, nell'erigendo **LUOGO DELLA MEMORIA** insieme alla lapide che stava sulla sua tomba. **Nacque così la**

CANZONE DI BENSON SAKEY.

Dalle sabbie del Sahara o dagli abissi del Mediterraneo siamo saliti al cielo di Dio.

Il sole martellante del deserto ci ha disseccati,
un mare di liquida disperazione ci ha sommersi

e ondate di lacrime ci hanno chiuso gli occhi per sempre.

Uomini, donne, bambini, neonati.

Ora anche noi abbiamo le scarpe ai piedi e camminiamo per i cieli liberi di nostro Padre: senza frontiere senza motovedette della polizia, senza respingimenti, lontani dalle naziste prigioni della Libia, senza temere l'urlo delle onde nella notte.

Non siamo più clandestini nei cieli sconfinati.

Ma neanche prima eravamo clandestini

perché la terra è di Dio.

Di nuovo si aprirà un giorno il mar Rosso e i nostri figli lo attraverseranno con le scarpe ai piedi e bei vestiti colorati.

I nostri figli, anche quelli frutto dello stupro di massa che le nostre mogli hanno subito in Libia.

Ma quelli che ci hanno lasciato morire:

i faraoni padroni del mondo

e la gente che non vede mai niente,

loro saranno sommersi dalle onde pesanti del giudizio della storia.

Vivranno solo nel nostro perdono.

La nostra pietà darà vita nuova

a chi ci chiamò "clandestini"

e ci condannò a giacere insepolti tra le

dune del Sahara o sprofondati nel

Mediterraneo: mare pesante dove

annega la speranza.

La nostra pietà darà vita nuova a chi ci

chiamò "clandestini" e disprezzò e sfruttò

sino alla radice gli altri di noi,

quelli riusciti a toccare i vostri scogli

con l'ingenua sicurezza di trovare le scarpe

ma camminano ancora a piedi nudi

per le strade delle vostre tristi città.

Avrà fine il genocidio.

Ma quanto ancora il grido di chi cerca vita solo dalla morte sarà udito e vilipeso?

- Ancora migliaia di persone arrivano a Lampedusa. Nessuno sa quante ne inghiotte il mare.
- Gli Stati europei chiudono le frontiere.
- L'Europa è concentrata tutta sulle prossime elezioni europee e tutti hanno paura di perdere voti se cercano una soluzione per quei miserabili che scappano. Lo sanno che la gente è imbarbarita e **chi difende gli immigrati perde voti.....**

mercoledì 20 settembre avremo in parrocchia il


RELIQUARIO DELLE LACRIME

scaturite 70 anni fa dagli occhi di un quadretto del
Sacro cuore di Maria a Siracusa.



- Invito tutti ad accoglierlo nella nostra chiesa alle ore 9 del mattino. Pregheremo con la preghiera del ROSARIO, canteremo le litanie e poi staremo mezz' ora per la preghiera personale.
- Dopo, il Reliquiario sarà portato a casa di alcuni ammalati o vecchietti.
- La sera c'è il rosario alle ore 17
- La santa messa alle ore 17,30.
- Dopo la messa il Reliquiario sarà riportato in Santuario.





Quando si è belli
dentro
si è belli
anche fuori !

*I 60 anni della pastora Alexandra, moglie
del pastore Hugo Anderson, nostri amici*

Domenica 17 settembre

Vangelo secondo Matteo 18,21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Paul Devreux)

L'atteggiamento del servo di questa parabola mi scandalizza, eppure, se Gesù la racconta, significa che riscontra questo tipo d'atteggiamento intorno a se, e quindi in noi. Sono forse anche io come questo servo? Possibile che anch'io sia così ingrato?

Questo servo mi scandalizza perché non usa misericordia agli mentre la pretende. Io riesco ad usare misericordia? Riconosco che perdonare non mi è facile, ma non è quello che mi chiede il Signore.

Dio non mi chiede di perdonare per ottenere il suo perdono. Dio mi perdona e considera che ciò dovrebbe portarmi a perdonare gli altri; e se questo è vero, il "Padre nostro" è tradotto male. Ciò che mi chiede il Signore è di comportarmi con gli altri come lui si comporta con me. Quindi mi sembra che il vero problema non è se io riesco a perdonare ma se mi rendo conto di quanto sono perdonato. Se mi sento giusto, se penso che non faccio del male a nessuno, non posso capire la logica di questa parabola, perché non mi riguarda. Se invece, mi rendo conto di quanto sono perdonato, sarò comprensivo nei confronti degli altri. Questa parabola è scritta per chi si rende conto d'essere debitore per lo meno del dono della vita, e del dono della vita di Gesù. Posso pagare questo debito? Nella parabola, il debito del servo è chiaro, e quindi è logico che deve usare misericordia, ma io mi rendo conto d'essere debitore nei confronti del Signore? Riesco a vedere le sofferenze che provo negli altri? Se riesco a vederlo, sarà molto più facile per me essere comprensivo e misericordioso nei confronti dei miei creditori.

Signore aiutami a vedere i miei debiti; donami di poter riconoscere il mio peccato.

PER LA PREGHIERA (Colletta II)

O Dio di giustizia e di amore, che perdoni a noi se perdoniamo ai nostri fratelli, crea in noi un cuore nuovo a immagine del tuo Figlio, un cuore sempre più grande di ogni

offesa, per ricordare al mondo come tu ci ami.

Lunedì 18 settembre

Vangelo secondo Luca 7,1-10

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnaò. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Il centurione chiede l'intervento del Signore a favore di un servo, che egli ha in grande considerazione. Nella sua richiesta

l'ufficiale romano, estraneo alla fede israelita dimostra una grande umiltà. La sua domanda fatta a Gesù dimostra inoltre un autentico amore verso questo suo sottoposto che è considerato più un familiare ed amico che un servo. La grande fede e fiducia di questo centurione sono ricompensate da Gesù che, quindi, opera il miracolo. L'amore misericordioso del centurione ha come ricompensa la prova d'amore di Gesù. La testimonianza di fede del centurione è riconosciuta perché non è solo espressa verbalmente ma è posta in tono umile e dimostra grande valutazione verso il prossimo. Questo non deve stupirci perché molte volte Nostro Signore ci ammonisce che noi siamo ripagati con la stessa moneta con la quale paghiamo il nostro prossimo. Gesù stesso alla fine della sua missione terrena ci vuol chiamare amici e non più servi: è l'esortazione perché anche noi sappiamo guardare gli altri con occhi misericordiosi. Siamo, quindi esortati a meditare sull'insegnamento di Cristo che è posto sempre con chiarezza e coerenza, perché a Nostro Signore piace il parlare schietto fatto di soli sì, sì e no, no.

PER LA PREGHIERA

(Macario l'Egiziano)

O Signore, che scruti il cuore e i sentimenti, perdonami ogni sconveniente impeto del cuore. Tu sai, o Signore di tutte le cose, che essi sono contro la mia volontà. Sono indegno di accostarmi a te, ma tu perdonami, perché ti ho sempre desiderato e ancora ti desidero... Tu, che solo sei buono e misericordioso, vieni in mio aiuto e salvami...

Martedì 19 settembre

Vangelo secondo Luca 7,11-17

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva

portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Paul Devreux)

Il racconto della risurrezione del figlio unico di una madre vedova, letto come un fatto di cronaca, non è una buona notizia. Può suscitare stupore, ma anche invidia, sia nei confronti di questa vedova che nei confronti di Gesù.

Ma se lo leggiamo come una parabola, diventa molto bello.

Naim rappresenta un posto bello, dove si può vivere bene, come ce ne sono tanti. Quindi è come dire che si parla di persone che vivono bene. Purtroppo la prospettiva del lutto, ci rattrista così tanto che proviamo a non pensarci fino a quando siamo costretti a farlo. Questo corteo funebre rappresenta chi lo sta sperimentando.

La donna, che non ha nome, rappresenta Israele, la chiesa, tutti noi, quando riusciamo a partorire solo figli destinati a morire; e viene un momento che non riusciamo più a fare nemmeno questo. Dio, tramite Gesù, interviene, mosso a compassione. Nessuno glielo chiede; nessuno crede che possa fare qualche cosa contro quel mostro che è la morte.

Gesù ferma il funerale, tocca il morto e gli dice di alzarsi. Questi si mette a sedere, in segno di vittoria. Questo segno ci viene donato per dirci che Dio ha potere sulla

morte e incontrarlo, lasciarsi toccare da lui, cambia la nostra prospettiva. Non sono più uno che vive, cercando di scansare la morte, ma vivo in comunione con la vita donata di Gesù, che m'invita a donare la mia, in un cammino di vita eterna. Che pace, che bello, vivere così! E non ce lo testimonia chi sta bene, ma chi ha incontrato il Signore, magari in mezzo a mille difficoltà, e si è lasciato toccare da Lui.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che oggi ci concedi di venerare la memori del santo martire Gennaro, fa' che partecipiamo con lui alla beatitudine eterna.

Mercoledì 20 settembre

Vangelo secondo Luca 7,31-35

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”. È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”. Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di preghiera San Biagio)

Gesù è la Sapienza in persona. Per questo la similitudine dei bambini a proposito della generazione dei suoi tempi è azzeccatissima! E bisogna subito dire che non si tratta solo della generazione contemporanea alla sua vita quaggiù. Ci sono, infatti, individui non cresciuti nonostante siano adulti per età. Il primo segno della loro immaturità è proprio il

perenne scontento. È gente che ha sempre di che lamentarsi. Si direbbe che hanno il "mugugno" in tasca! Si lamentano della moglie o del marito o dei figli. Si lamentano della superiora o della consorella o degli allievi. È gente che non sa vivere. Non ha imparato a gioire né per il sole che apre il cuore a speranza né per la pioggia che è tanto benefica alla vegetazione.

Hai un bel "suonare il flauto" di espressioni cordiali intrise di ottimismo. Il loro cuore rimane immobile: non danza con te il ballo della vita vissuta con Gesù sotto lo sguardo del Padre di ogni bontà e misericordia. Se poi comunichi loro notizie circa chi sta soffrendo, a mala pena nascondono la loro indifferenza.

Altro che "piangere con chi piange" come esorta S. Paolo!

È l'egoismo a chiudere mente e cuore.

Questo ritratto riguarda solo altri? A volte anch'io forse sono una casa interiormente chiusa alla gioia e al dolore di fratelli e sorelle.

È bene interrogarsi seriamente in proposito.

PER LA PREGHIERA

Dammi, Signore, un cuore nuovo, continuamente rifatto nuovo da Te.

Fammi gioire; fammi danzare la gioia mia e degli altri: quella gioia che è annuncio di cristianesimo autentico a questo nostro mondo annoiato stanco.

E fammi capace di sentire in qualche misura la pena di chi è nel dolore.

Che io mi sappia chinare su chi soffre con cuore amico in ascolto.

Signore, fammi capire bene che partecipare alle pene altrui non è snocciolare parole ma chiedere a Te la capacità di comprendere e porgere aiuto con tatto misura e sintonia d'animo.

Giovedì 21 settembre

s. Matteo apostolo ed evangelista

Vangelo secondo Matteo 9, 9-13

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

La più antica tradizione cristiana attribuisce il primo vangelo a Levi il pubblicano. Un vangelo scritto sull'esempio di Marco, destinato ad una comunità di giudeo-cristiani, forse di Gerusalemme. È Matteo, oggi, che festeggiamo.

Leggere la vicenda umana e spirituale di Matteo ci rallegra il cuore. Ma, per farlo, dobbiamo uscire dagli stereotipi, anche cattolici!, che inquinano il nostro giudizio. Sappiamo che Levi è un pubblicano, uno che appalta le tasse dai romani, un rinnegato senza fede. Come tutti i pubblicani è odiatissimo dai suoi correligionari, ma non sembra farci troppo caso: non ci viene detto quale sia la sua vita di fede ma, in un'epoca che esasperava i contrasti, è probabile che non seguisse le puntigliose e infinite prescrizioni della Legge che palesemente contraddiceva. Eppure quell'incontro col Nazareno, ospite di Pietro di Betsaida, il pescatore, gli ha cambiato radicalmente la vita. Poche

battute per raccontare quell'incontro, avvenuto al banco delle imposte: Gesù che si avvicina, gli chiede di lasciare tutto e lui che si alza e lo fa. Ma un particolare ci illumina: la festa che Matteo offre a tutti i suoi amici per sottolineare l'evento. Quanta gioia era nascosta nel cuore di Matteo, abituato ad essere insultato? Quale sguardo ha scardinato la sua corazza? Dopo trent'anni racconta quell'evento fondante della sua nuova vita. La conversione richiede costanza, fedeltà, e Matteo l'ha avuta e ci dice: ne è valsa la pena.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che nel disegno della tua misericordia, hai scelto Matteo il pubblicano e lo hai costituito apostolo del Vangelo, concedi anche a noi, per il suo esempio e la sua intercessione, di corrispondere alla vocazione cristiana e di seguirti fedelmente in tutti i giorni della nostra vita.

Venerdì 22 settembre

Vangelo secondo Luca 8,1-3

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Pochi versetti sfuggiti alla censura maschilista che ci restituiscono un quadro della comunità degli apostoli a dir poco sconcertante... Gesù e i dodici, ci dice Luca, erano seguiti da un gruppo di donne che li aiutava nella predicazione e che si occupava di loro nelle faccende quotidiane. Già oggi la cosa sarebbe difficile da

accettare, figuriamoci in un contesto misogino come quello della Palestina del primo secolo! La donna, in Israele, non Concedimi, Signore, un cuore guarito dalle ferite del non-amore, inferte e subite. Un cuore che ti stia accanto, che respiri in Te e sia da Te consacrato alle urgenze del Regno in gratuità e gioia.

Sabato 23 settembre

Padre Pio da Pietrelcina

Vangelo secondo Luca 8,4-15

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!». I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano. Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono

sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di Preghiera San Biagio FMA)

Gesù vuol persuaderci a fondo della importanza della Parola; seme denso di vita per chi lo accoglie e lo custodisce non dentro qualche esperienza spirituale saltuaria, ma nella diuturna perseveranza dell'obbedienza alla Fede incarnata nel quotidiano. In fondo la superficialità, che è un male molto comune oggi, dipende proprio dal non avere il coraggio della perseveranza. Il cristiano sa (o dovrebbe sapere) che la Parola è il grande dono di Dio per la sua crescita, per quell'apertura al senso dell'esistenza su prospettive di eternità senza cui la Fede è confusa, inerte e praticamente nulla. Chi pone qualche attenzione alla Parola, ma solo quando gli fa comodo, quando non deve rinunciare alle proprie avidità e accaparramenti anche indebiti di beni solo terreni, non persevera neppure nell'ascoltare la Parola, tanto meno nel tradurla in vita. La carta vincente invece sta nel durarla, giorno dietro giorno: quando la Parola è consolatoria e quando è sferzante, quando è lì a illuminarmi e quando diventa esigente. Del resto la Parola e Gesù sono una sola cosa, una sola luce, un solo amore che mi chiede di perseverare nel lasciarmi amare e provocare a conversione per il mio vero bene, oltre che per la gloria di Dio.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Dio onnipotente ed eterno, con grazia singolare hai concesso al sacerdote san Pio di partecipare alla croce del tuo Figlio e per mezzo del suo mistero hai rinnovato le meraviglie della tua misericordia; concedi a noi, per la sua intercessione, che uniti costantemente alla passione di Cristo possiamo giungere felicemente alla gloria della resurrezione.

